

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO

Il giornale esce tutti i giorni, eccettuato le domeniche - Amministrazione Via Gorgi n. 10 - Numeri separati si vendono all'edicola e presso i tabaccai di Mercuriovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin - Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

IL DISCORSO DI CRISPI A TORINO.

Signori ed amici,

Questa generosa città, questa cordiale adunanza, nella quale scorgo tante fronti che hanno meditato, tante destre che han combattuto per l'Italia, riconducono il mio pensiero a molti anni addietro, ad un ricordo patriotticamente triste. Fu qui, al 1849, in questi giorni d'ottobre, che io, fuggendo la servitù che dilagava nuovamente per tutta la penisola, venni a cercare libere aere ed ospitalità.

E in quei medesimi giorni un altro esule — un grande esule, la cui vita era stata sventurata, la cui fine era stata sacrificio, tornava dal suo migramento esiglio di Oporto, e qui ritrovava colla patria il sepolcro. Ricordomi come ancor fosse, quando, confuso tra la folla, assistetti alla melanconica magnificenza del suo trasporto a Superga. La morte, che fa belli e fa buoni, aveva finito di dissipare le nubi di cui la fama di quel re legislatore, cittadino e soldato, era parsa adombrata, e il nome di Carlo-Alberto splendeva su tutti noi come in un'aureola di martirio. Ma tutti si sentiva, fra la generale commozione, che in quel feretro non si portava a seppellire il fato d'Italia. (Interruzione, scoppio d'applausi).

Trentotto anni sono scorsi da allora. L'Italia ha ritrovato le sparse sue membra, e ora, è come direbbe il poeta, di sé stessa donna e città del ferro. Non più esuli, ma cittadini, noi ricordiamo a questa città che tante care memorie ci suscita, a questa regione leale e tenace che diede all'Italia i primi di libertà e principi nazionali. I fatti del 1849, sono fatti oggi legione ed esercito. Ce lo conferma questa tavola che, onorata dalla presenza di tanti pregi, da tante parti qui convenuti, si dirsi lunga ed ampia quanto l'Italia. (Applausi).

E a tutti voi, e con voi a tutti coloro che, quantunque mancanti a questo convegno, pur m'incoraggiano e confortano da lontano coi loro voti e con la loro simpatia, io debbo anzitutto dal mio animo, riconoscente un saluto. E' un saluto, che, nella mia qualità di italiano nato in Sicilia, vorrei poi che giungesse a particolar modo gradito ai confratelli piemontesi (Bravo, applausi).

Piemonte e Sicilia hanno avuto, anche nei vecchi tempi, comuni pagine storiche. Fu la Sicilia che diede per prima il titolo di Re ai principi di Savoia e sposò allora col Pensabene e col Juvara la sua scienza e la sua arte all'intelletto piemontese; a un principe Sabauda la Sicilia offrì poi, nel 1848, libera di sé, la sua vecchia corona, strappata ad un re indegno; fu la Sicilia che proclamò per la prima, col decreto di Salemi del 14 maggio 1860, Vittorio Emanuele Re d'Italia. Era fatta che le due estreme parti del paese si unissero, per preludere alla liberazione di tutte. (Bravo).

Noi speriamo, scrivevano fin dal 1713 i messinesi a Vittorio Amedeo II, che dal nostro promontorio possa essersi un giorno, al brando formidabile della M. V. un ponte; che, agevolando il conquistò di nuovi regni, congiunga questa terra alle sue ereditarie delle Alpi. » (Bene)

Per la Sicilia — dicono le relazioni dei plenipotenziari piemontesi al Congresso di Utrecht — si potrà in processo di tempo conseguire il Regno di Napoli o lo Stato di Milano, e forse tutti e due. Col Piemonte si acquisterà il Milanese; colla Sicilia, Napoli. »

Il concetto mutò, i fatti si compirono; più conquista, né acquisto, ma unione. E dall'unione, l'unità. (Applausi).

Un uomo, l'annuncio solo del cui nome provoca le acclamazioni e desta l'entusiasmo, Garibaldi, il messo del popolo; il duce della lirica campale, compì l'opera inaugurata, un secolo e mezzo prima, da un principe.

L'ira degli elementi e le ambizioni degli uomini avevano diviso la Sicilia in due continenti italiani: l'amore di patria e Garibaldi li ricongiunsero (Applausi).

Al nome poi di Torino, quante soavi quante solenni memorie si risvegliano nel cuore di chi fu da essa ospitato! Quando, nel 1849, per mala fortuna di armi, la bandiera italiana dovette ritirarsi nelle altre terre italiane, essa rimase intatta, in mani sicure, irradando fede, coi popoli oppressi che

la miravano desiderosi; quando la tribuna nazionale tacque a Palermo, a Napoli, a Roma, a Venezia, qui, per virtù di re e per prudenza di popolo, si serbò inviolata, e parlò di patria all'Italia, e mantenne negli italiani, vinti ma non domati, la speranza nel futuro riscatto. Persino le esigenze dei più duri momenti, che ci fecero esuli da questo stesso Piemonte, noi dobbiamo benedirle: poiché, per esse, andammo all'estero a predicare il nome santo della Patria, e a fecondare di novissimo seme il tesoro di ammirazione, il tesoro di simpatia, che il suo grande passato aveva accumulato presso gli altri popoli, e che questi spensero d'allora, in omaggio all'antica, a pro della nuova Italia. (Applausi fragorosi).

Ma voi, penso — o signori — attendete che io vi parli di cose men lontane; ed eccomi a soddisfarvi. Qual'è l'idea, qual'è la parola che ci ha riuniti? Siamo noi qui a festeggiare l'avvenuto raggiungimento di un ideale, o a tracciare la via verso nuovi ideali a raggiungerli? — Forse l'una cosa e l'altra.

Comprendo l'attesa; né presumo di poterla deludere; potendolo, non lo vorrei. Ma io spero che non mi obbligherete a ripetere con stanchezza vostra e mia i criteri direttivi di governo, da me replicatamente annunciati in molti, in troppi discorsi parlamentari, elettorali, conviviali. D'altronde, in questi sette mesi di nostra amministrazione voi avete avuto da me e dai miei colleghi un programma di fatti, che vale qualche cosa di più di uno a parole. Teneste quindi già prova, direi palpabile, di come il Gabinetto la pensi in parecchi argomenti di principale importanza. Vi valga, del resto, come norma generale, questa: che io non posso rinnegare il mio passato; che però debbo rispettare le esigenze del presente; e soprattutto non compromettere l'avvenire. (Commozione, entusiasmo).

Il mio passato? Sanno tutti quale fu: ed io non ho ad esso, nulla da togliere; nulla di esso debbo obliare. Lasciatemi il dolce orgoglio di credere che in virtù di esso appunto che io mi vidi chiamato dalla fiducia del Re provvidente e leale, alla direzione della cosa pubblica e che mi vedo ora qui circondato dalla simpatica attenzione di parte così ingente e preclara della sapienza politica, del valore patriottico italiano, e confortato da un così largo appoggio della pubblica opinione, che mai avrei osato sperare nelle ore della più balda fiducia. (Applausi).

E, certo, nessuno di voi può attendersi che io, ora, qui, mentre più che mai pesa su di me il dovere della coerenza, qui, in questo Piemonte che fu detto forte per la virtù del carattere non men che per quella dell'armi, possa, nella speranza di non so quali fortune, dimenticare in tutto o in parte i doveri che quarantatré anni di vita pubblica mi impongono; quando appunto, cessati di essi il pericolo e le amarezze, me li rende più cari il conforto del successo raggiunto, il successo migliore, quello a cui concorrono, non già per mire personali e per non confessabili ambizioni, uomini volgari, ma per ragionata quanto prudente, per sincera quanto lenta convinzione, avversarsi rispettabili per coscienza e per senno.

Sì, o signori, la Rivoluzione italiana è stata ammirabile, non solo perchè ci ha dato per risintanza il più tranquillo, il più concorde, il più saldo degli Stati moderni; ma perchè, mentre ha risoluto praticamente la tanto dibattuta questione del regime migliore per popoli padroni di sé, ne ha dimostrata l'essenza eminentemente, senza fine, progressiva. Epperò, non solo si son visti convertirsi alla Monarchia uomini che la ritenevano incompatibile, se non con la indipendenza e con la unità, almeno con la libertà della patria; ma si son visti del pari uomini che la Monarchia avevano considerato anzitutto come un argine contro le esorbitanze della Rivoluzione, venir man mano accettando concetti che con la Rivoluzione soltanto lor sembravano armonizzarsi.

A questo siamo giunti: che pel naturale svolgimento delle idee, confortate dalla prova dei fatti, uomini di opinioni anche moderatissime, si sono

man mano convertiti persino alla perfettibilità dello Statuto, convenendo che esso debba bensì rimanere, ora e sempre, il patto fondamentale tra la Dinastia ed il Popolo, ma che esso non debba già offrire ai nuovi bisogni, alle nuove aspirazioni, quella cieca resistenza che è delle istituzioni soltanto, destinate a morire (Applausi).

Ma sarebbe inutile, dannoso perciò, trarre dal passato, argomento di sola vanità. Il passato sarebbe un vanto ozioso, se esso non dovesse servirci a ben comprendere e a ben servire il presente.

E il presente qual'è?

Quando tentassimo di nascondere l'indole, altro non faremmo che ingannare noi stessi. Guardiamolo dunque in faccia apertamente da uomini franchi e coscienti. Esso non ci fa, del resto, paura. (Vivissima attenzione).

È vero: sopra quei partiti che noi abbiamo sempre invocato forti, compatti, per regolare funzionamento del parlamentarismo, epperò per lo svolgimento fruttifero delle istituzioni; sopra quei partiti, non è passato il tempo soltanto. Gli eventi, la morte, necessità o provocate, ora involontarie, le riforme mancate, quelle che compiute hanno avuto effetti di tanto diversi da ciò che si temeva, di tanto minori di ciò che si sperava, han fatto sì che si venisse da molti nella persuasione che, non solo più non esistessero le due grandi divisioni che son l'ideale del regime parlamentare, ma che neppure più avessero motivo di essere, in questa Italia, che pur è ancora da organizzarsi all'interno, che da poco s'è assisa all'estero fra i grandi Stati, e che ai problemi in gran parte insoluti che travagliano, in ogni altro paese, la società moderna, qualche altro ne aggiunge ad essa tutto speciale.

Ebbene, no; noi non siamo stati, non siamo, non saremo di questo avviso. E ciò, non per l'ostinazione di certe forme teoretiche, che non abbiano valore pratico, di certi convenzionalismi a cui possano e debbano ribellarsi gli spiriti superiori; ma perchè l'esistenza di due partiti leali corrisponde, così all'indole umana, divisa tra la ispirazione ed il calcolo, che alla necessità di un libero governo, nel quale le generose audacie han d'uopo di essere frenate dalla titanica meditazione.

Io penso, o signori, che tutto il lavoro di questi ultimi anni, che ebbe me pure, ad istanti, giudice severo, debba essere stato, più che di distruzione, di ricomposizione. È toccato in sorte al mio compianto predecessore la parte più ingrata. Se potessi contribuire ad affrettare la ricostituzione dei partiti, ritrerei certo non inutile l'opera mia, e con serena coscienza lascerei il mio posto a chi più forte e men provato di me sarà per succedermi.

Or, con quali criteri procederemo a questo intento? Durerò a dirvelo molto, minore fatica, e dirò con molto minore esitazione, che da molti non si creduto. (Bene).

Noi, o signori, non abbiamo rancori, non abbiamo livori. Epperò, non terremo nessuno, per calcolo personale, lontano da noi. Nessuno però, con calcoli personali, cercheremo di avvicinarci. Noi fidiamo, oggi più che mai, nella forza delle idee, e noi speriamo di sapere dar loro così convincente attuazione da convertire alla lor fede anche coloro che ancor ne fossero alieni. Certo, noi non pretendiamo alla infallibilità; né pensiamo che tutti i tempi, tutti i momenti, sieno del pari, per esse tutte, opportuni. Ma il passato ci dà armi e speranza per l'avvenire. (Benissimo).

Chi non avrebbe detto un'utopia, l'Italia una, libera, forte, meno qualche spirito divinatorio, mezzo secolo fa? Eppure, l'Italia è. Noi non dispereremo dunque di un compito tanto minore.

Noi abbiamo fede, ad esempio, piena ed intera, come nella Monarchia, nella Libertà — quella libertà per cui essa potè essere scelta per la prima volta a volontario regime da tutti gli italiani, e soltanto per la quale essa può perpetuarsi. (Bene, bravo).

Né libertà è per noi parola vaga e lata, così da lasciar campo tanto agli eccessi della demagogia che alle restrizioni della paura. La libertà per noi è

il rispetto ai diritti individuali, messi in armonia col diritto nazionale: è la devozione alla legge, che, alla sua volta, è devota alla ragione. Questo il criterio che guida la nostra condotta di fronte al popolo. — Non potrebbe essere diverso il contegno nostro di fronte alla Chiesa — (commozione, grida di bravo, duplice salva d'applausi) la cui libertà è più larga e più sicura in Italia che in qualunque altro Stato. Noi non intendiamo menomarla; intendiamo di esserne — rispettandola — rispettati. Tutti lo sanno, e nessuno ha mai pensato, nessuno tenterebbe mai di farci a questo proposito violenza, sia pur soltanto morale. Siamo detti — lo sappiamo — autoritari da qualcuno, e lo saremo se per autoritarismo intendesi la ferma persuasione che un'autorità debba presiedere all'assenza fondamentale e al quotidiano svolgimento dello Stato: ma pretendiamo che quella autorità debba essere sotto ogni aspetto legittima prima, pel suffragio sincero dei più; poi per la leale esplicazione della loro volontà; per la capacità infine, di trarne per tutti il maggior bene possibile.

Per noi è governo quel che congiunge il dovere, il volere e il sapere. All'infuori di ciò, è l'arbitrio. E l'arbitrio può bensì essere consentito dall'universale, in eccezionali momenti, a un solo uomo; e tutto un paese, tutta una nazione, tutto un Parlamento può stringersi intorno ad esso; ma ad un solo intento ed deve usarne: a quello di adoperarsi perchè, nel più breve tempo e nel modo migliore, si ritorni alle condizioni normali. (Applausi prolungati).

Egli deve non meritare nemici, deve augurarsi competitori. E noi affrettiamo col desiderio, e cercheremo di effettuare colle opere, il giorno in cui li vedremo schierati contro di noi in ordine di battaglia.

Quel giorno ci parrà bella la lotta, come or ci è grato il pacifico lavoro a cui ci siamo accinti, a cui attendiamo.

Questa è persuasione antica, intendimento non nuovo nell'animo nostro, quantunque nuovo il punto di vista a cui la fortuna ci ha posti.

Sulla cima di una piramide le cose si vedono in diverso modo, da quando s'è al basso; ma l'animo del riguardante, quando sia per sé equo ed illuminato, rimane il medesimo.

E' dunque nell'amor della patria, nella fede della Monarchia e della libertà, che noi cercheremo di fare. (Bene)

Ne ci mancherà la materia.

Il modo tumultuario con cui il nostro paese fu unificato — se vi era forse altro mezzo per unificarlo rapidamente — la convulsiva fretta colla quale da per tutto s'imposero eguali leggi ed ordinamenti amministrativi non fatti per ogni dove, il generale tramescolamento d'uomini e cose, come produssero sul principio una scossa benefica, lasciarono quindi in non poche membra d'Italia un indistinto malessere, sia per tradizioni locali, diverte di un tratto, sia per sentimenti ed interessi soffocati nel nome dell'unità. D'altra parte, le urgenti necessità politiche e militari che primeggiavano sovra ogni altra, ci facevano incontrare grossi impegni finanziari, e trasandare insieme, per mancanza di attento studio e di mezzi, molte sorgenti di pubblica utilità.

Noi abbiamo quindi dinanzi assai piaghe a rimarginare, diritti ed autonomie cui rendere giustizia, in quanto non tocchino l'idea unitaria, amministrazioni a rassettare e purificare, una serie di forze nei campi dell'agricoltura, dell'industria, dell'arte e del commercio da risvegliare e di cui profittare; tutta insomma un'opera di riordinamento, non meno produttiva della compiuta. (Bravissimo).

Ad attuare questo duplice piano legislativo ed amministrativo, è certo che la fugace nostra vita d'uomo, quella tanto più fuggevole di ministro, non può bastare. Dobbiamo quindi, per quanto ci spetta, accontentarci d'iniziare il grandioso lavoro, limitando le nostre cure, nella prossima sessione parlamentare, per ora, a quelle misure legislative, già mature, il ritardare le quali sarebbe da parte nostra defezione, per lo Stato un pericolo.

Quali sieno, annuncierò prossimamente al Paese una Augusta parola, che io non posso, non debbo prevenire.

State certi però che la loro esecuzione sarà da noi condotta senza né timidi ritardi, né guastatrici impazienze. E il Parlamento — nutriamo fiducia — non vi negherà la sua collaborazione; poichè ci sono questioni urgenti da risolvere, su cui poco men che concorde può essere il pensiero di tutti gli uomini politici, e perchè intendiamo portare nelle altre, non la passione di parte ma l'equanimità della logica.

Abbiamo detto di volere — senza venir meno a noi stessi — essere il Governo, non di un partito, ma della intera nazione. Cercheremo di dimostrarlo. (Bravo).

Vi è, ad esempio, qualcuno in Italia che possa non desiderare una giustizia, anzitutto uguale per tutti gli italiani, equa poi al pari che giusta, pronta, accessibile a tutti?

E quella appunto che noi intendiamo di dare all'Italia, ed alla quale attendono lo studio e l'amore dell'insigne giureconsulto che mi è compagno nel Ministero, oggetto di caldo affetto per gli amici, di rispettosa considerazione per gli avversari. (Vivi applausi).

Vi è chi non comprenda la necessità di rendere la scuola educatrice, di farne la grande viabilità morale e intellettuale d'Italia? E' questo il compito che renderà vieppiù benemerita l'amministrazione dell'altro mio collega, il quale dovendo tutto a sé stesso, prova meglio d'ogni teorica dimostrazione, la prepotenza, sulla fortuna, dell'ingegno coltivato dallo studio. (Applausi).

Vi è chi non consideri coll'amore il più fiducioso lo sviluppo di quell'armata, che, con ardimento romano, in pochi anni arricchita dei più forti colossi che navighino i mari, terribili all'offesa che si renda necessaria, ma nel nostro pensiero scudo soltanto ad un'altra più mite, non men remuneratrice Marina? Avete qui l'uomo al quale si debbono, in gran parte, quelle concessioni meravigliose. (Interruzioni, applausi).

Trattenuto da un più alto dovere, non è al mio fianco il cavaliere forte e gentile che rappresenta ad un tempo, di fronte al prode esercito ch'egli dirige, la fiducia del Principe e quella del Parlamento. Ma chi tra voi, nel mandargli un saluto, dubita che da lui si trascuri quella delle nostre istituzioni che basterebbe da sola a rappresentare la patria, della quale è l'immagine vivente, e per noi stessi, e per lo straniero? (Applausi fragorosi).

Ma, vedendo nell'esercito la sola difesa della Nazione, mezzo soltanto di guerra non da noi provocate, come non vorremmo consacrare i nostri sforzi allo sviluppo della economia nazionale?

Non vi è buon Governo là dove languono commerci ed industrie, ed alla loro tutela, voi vedete preposto un giovane alacre, la cui multiforme attività non si spaventa dei compiti più ponderosi. (Applausi).

La privata fortuna non può però dirsi sicura là dove la pubblica non se ne faccia garante con la sua prosperità. La nostra, avventuratamente, non corre pericolo. Ma è questo uno dei rami della pubblica amministrazione in cui men basta occuparsi del presente, se con esso non si ha la preoccupazione dell'avvenire. Noi faremo dunque, coll'ausilio dell'espertissimo uomo che ha posto su basi granitiche il credito dell'Italia all'estero, non dirò più una finanza severa, poichè la frase è abusata, ma una finanza logica — quella cioè che non ammette domanda di spese se non v'ha offerta d'entrata; e per sicurezza maggiore intendiamo che, responsabile com'esso è dell'equilibrio finanziario, il Governo soltanto tenga la molla da cui quell'equilibrio dipende, con la iniziativa della erogazione del pubblico denaro. (Applausi).

Ma poichè mal provvederebbe alla propria fama quella finanza che incominciasse dal mancare agli impegni assunti, saranno più specialmente da me e dal mio collega dei Lavori Pubblici, spirito esatto e caldo ad un tempo, mantenuti quelli che intendevano provvedere ad opere troppo attese ormai, e troppo legittimamente, perchè non si debba di esse garantire che saranno compiute. Saremo anzitutto, così, quel che anzitutto deve essere un Governo nazionale, saremo un Governo onesto; faremo anche così una finanza demo-

cratica, se è vero, che democrazia è uguaglianza.

Noi vediamo la patria in ogni angolo d'Italia nostra; ogni angolo d'Italia deve ugualmente aver fede nella nostra parola. Noi chiediamo quella sola libertà d'azione che ci consenta di soddisfare desideri legittimi, conciliando l'interesse delle popolazioni con le esigenze del credito, fermi nel pensare però che noi meriteremo dagli stranieri, quando incominceranno dal mancare a noi stessi. (Benissimo).

Senonchè, una condizione è necessaria, è indispensabile al compimento di ogni nostro disegno: la pace. E dico pace interna ed esterna. (Bene, bravo).

Quanto alla prima, nulla è a temere. Il popolo italiano è dei più saggi e tranquilli, e perchè tale, dei più facilmente governabili. Vi è chi crede che non possa esservi regime parlamentare possibile senza coercizione e corruzione. Ciò può essere vero nel Parlamento, quando l'interesse prende il luogo dei principi; può essere vero nel Paese, quando si comandino cose contro le quali protestino equità e patriottismo.

Voi invece vedeste, anche ora, per darvi l'esempio più recente e toccante, le popolazioni della Italia Meridionale, nella invasione colerica. Salvo qualche rara eccezione, essa, benchè assuefatta a tutt'altro sistema, quando fu rivolta loro la voce della ragione, la intesero subito, opposero al male sapienza e calma, e il male fu vinto. E ancora l'ale più corretto, del contegno del popolo italiano, di fronte alla non sempre misurata parola, agli atti non sempre cristiani del Vaticano e dei vaticani? (Benissimo, applausi reiterati prolungatissimi).

Il popolo italiano ragiona. Paga le tasse fra le più gravi degli Stati europei; ma sa di pagare con esse la libertà e l'indipendenza del suo paese, e non se ne duole: se nuovi sacrifici di sangue e di denaro occorressero, i governanti sarebbero sempre più riluttanti a chiedere che non i governati a dare. Il nostro esercito, la nostra armata, non politicaggia e non polemizza, studia e s'addestrano. Quando una sventura colpisce un punto del suolo italiano, è una gara di carità in tutti gli altri. (Applausi entusiastici. Viva l'esercito!).

Ottimo soprattutto sono fra noi le classi del lavoro manuale. Mentre in altri Stati, gli operai disputano e sermonano sulle piazze, accelerando il regno della generale miseria, i nostri lavorano tranquillamente e accumulano istruzione e risparmio, che loro possono aprire l'urna politica e le porte del Parlamento. Da noi il regime liberamente eletto dal popolo, rafforzato dalla sapiente lealtà della Dinastia, non ha più ormai altri avversari che teorici, uomini poi, ancora, sempre disposti in gran parte ad anteporre al partito la patria — siccome insegnò il più grande dei repubblicani moderni, l'uomo dal quale, poco o tanto, o signori, tutti discendiamo e che continueremo a rispettare, anche quando sentimmo di doverne dividere. Parlo di Giuseppe Mazzini, e sia concesso ricordarlo qui, a me, che in questa stessa città ebbi il convinto coraggio di opporre al dogma della Repubblica la fede nella Monarchia. (Interruzioni, applausi ripetuti).

Da noi si può intendere, con studio riposato, allo svolgimento di quella questione operaia, idra dalle cento teste, che perpetuamente minaccia Stati assai più fiorenti del nostro.

Certo, urgente e non priva di difficoltà, è tra noi una questione agraria; ma per la mitezza dei nostri lavoratori e la ragionevolezza dei proprietari, ho fede che si dissiperà senza danno.

Quella aristocrazia, quella borghesia, che seppero redimersi dal giogo straniero e dal domestico giogo, non possono non dar mano, nel loro stesso interesse, alla redenzione di una plebe rurale, che — sarebbe vano il negarlo e pericoloso — è tra noi serva, non più della gleba, ma ancora della miseria e della ignoranza. Né potrebbe rimanere estraneo agli sforzi che si dovranno moltiplicare per dar loro corpi più sani, anime nuove, quel Governo che può con l'amministrazione e con la legislazione, rendere quegli sforzi efficaci.

Un popolo siffatto non può che amare al pari della domestica, la pace internazionale.

Ed eccomi condotto a parlare della politica con cui miriamo a mantenerla e rafforzata. Argomento delicato e geloso! poichè la politica estera ha d'uopo di abili fatti, ma di poche parole. Esso è argomento, però sul quale voi vi aspettate che io vi apra l'animo mio. E parlerò, schietto e sincero, conforme alle norme della moderna diplomazia, la quale disprezza le antiche arti dell'inganno e della menzogna. (Benissimo, grande attenzione).

La pace! ecco l'intento supremo che proseguirò. La pace, la quale è così necessaria al nostro progressivo sviluppo interno, all'attuazione delle riforme invocate, all'impiego utile e fruttifero dei nostri redditi, al compimento delle

opere di pubblico vantaggio che tanta parte d'Italia reclama ancora. E in quali modi cerchiamo dunque di assicurarla?

Noi siamo amici di tutto la potenza, con tutto desideriamo mantenerci i migliori rapporti.

Ma se siamo, sul continente, alleati con la potenza centrale, se sui mari procediamo d'accordo coll'Inghilterra, nessun obbiettivo ci proponiamo da cui gli altri si debbano sentir minacciati. (Benissimo).

Il mio recente viaggio in Germania inquietò la pubblica opinione in Francia. Fortunatamente però non alterò la fiducia di quel Governo, il quale conosce la lealtà delle mie intenzioni, e sa che nulla io vorrei ordire contro il popolo vicino, a cui l'Italia è legata per analogia di razza e tradizioni di civiltà. (Vivissimi applausi).

Vissi due anni in Francia, dal 1856 al 1858, e i figli di quella generosa nazione, coi quali fui intimo ed ai quali schiusi il mio cuore, ben sanno quanto io ami il loro paese, e come non partirà mai da me alcuna provocazione ed alcuna offesa. Sanno che sarebbe il più felice dei miei giorni quello in cui potessi contribuire a porre la pace nei cuori francesi. (Benissimo).

Una guerra fra i due paesi nessuno potrà desiderarla e volerla, imperocchè la vittoria e la sconfitta sarebbero dei pari funeste alla libertà dei due popoli, perniciose allo equilibrio europeo. Con tali convinzioni, e per calcolo, noi lavoriamo al mantenimento della pace. (Bene).

Il nostro sistema di alleanze è dunque inteso a scopo di preservazione, non di offesa; di ordine, non di perturbamento. Esso giova all'Italia, ma giova pure agli interessi generali. (Bene, bravo).

Nè siamo i soli in Europa a volere il progresso nella conservazione, il lavoro operoso nella pace.

La storia del periodo in cui viviamo è dominata da un nome: quello di un uomo di Stato, pel quale la mia ammirazione è antica, come antichi già sono i vincoli personali che a lui mi legano; di un uomo il cui programma di governo si distingue per meraviglioso coordinamento delle varie parti in un medesimo fine: questo fine, duplice in apparenza, è uno in fondo: la pace e la grandezza del suo paese. Quest'uomo da trenta anni ha lavorato, prima a conseguire quel fine, poi, conseguitolo, a conservarlo. Quest'uomo, che seppe quel che volle, e ciò che volle fortissimamente volle, voi l'avete tutti nominato. Tutti lo conoscono per un grande patriota, ed io aggiungerò che egli è un antico amico dell'Italia, un amico della prima ora, un amico dei giorni d'infortunio e di servaggio, poichè dal 1857 egli era nel segreto di ciò che stava maturando, in mezzo a tanta difficoltà, la politica del Conte di Cavour, e taceva, ed a chi avrebbe potuto parlare, imponeva di tacere, ben sapendo quanta opposizione il parlare avrebbe suscitato, e quanto convenisse al suo proprio paese che i destini d'Italia si compissero, poichè l'unità germanica si preparava con l'unità italiana. (Applausi, bene).

Non mi dilungherò sui recenti colloqui avuti con lui.

Solo dirò che l'accordo di pensieri e di sentimenti che tra noi già esisteva, ha persistito attraverso le opposte vicende, e si è affermato nuovamente dacchè la politica dell'Italia mi è affidata. Si è detto che Friedrichshagen abbiamo cospirato. E sia pure: a me, vecchio cospiratore, la parola non fa paura. Sì, se si vuole; abbiamo cospirato, ma abbiamo cospirato per la pace, epperò, alla nostra cospirazione tutti coloro che amano questo bene supremo, possono partecipare. Dei detti memorabili uditi, uno solo la discrezione mi permette di ricordare innanzi a voi, pronunciato nel momento del commiato, e noi tacerò, poichè è in esso la sintesi del nostro convegno. — E questo: «abbiamo reso un servizio all'Europa». (Vivissimi applausi).

Io vado, pel mio paese, altero di ricordarlo — poichè mai, in una unione completa e cordiale come quella dell'Italia e dei suoi alleati, è stata tanto rispettata la sua dignità, sono stati tanto garantiti i suoi interessi. (Entusiasmo).

Ma, oltrechè con le alleanze, proseguirò l'intento della pace col volere la giustizia. Ciò vi spiega, o signori, la nostra politica in Oriente. Ivi ciò che domandiamo si è il rispetto dei diritti dei popoli, conciliato, in quanto è possibile, col rispetto dei trattati che formano il Diritto pubblico europeo; ciò che speriamo si è lo sviluppo progressivo delle autonomie locali. Si hanno nella penisola dei Balcani, quattro nazionalità distinte, ciascuna avente la sua lingua, la sua sede secolare, la sua tradizioni antichissime, e — ciò che è più — la coscienza della propria individualità come nazione e l'aspirazione all'indipendenza. Ebbene, questi popoli che anelano, come ogni ente, a vita libera, aiutiamoli a riprendere possesso di loro stessi, senza lotte, senza spargimento di sangue, senza nuovi mar-

tiri. Non è questa la politica la più degna dell'Italia, la più conforme alle sue origini ed ai nostri principi? E riflettete, signori: codesta non è soltanto politica di principi o di sentimenti: è altresì politica d'interessi ben intesi. I popoli balcanici, che colà rappresentano la giovinezza con le sue insperanze, ma anche l'avvenire con le sue speranze e le sue forze, non dimenticheranno l'aiuto disinteressato che l'Italia avrà loro prestato. Abbiamo forse noi, dimenticati i servizi disinteressati a noi resi? Chi profirisce questa bestemmia, si rivolga al popolo inglese, a cui ci legano tosto quarant'anni di amicizia non mai turbata; e saprà da esso se, nella sua storia, abbia mai avuto alleato più fedele, amico più sincero del Piemonte dapprima e dell'Italia oggi giorno. (Bravo).

E nella stessa Francia vi è forse uomo di senso retto e imparziale che sia disposto ad accreditare col suo consenso le accuse d'ingratitudine che spesso da quel suolo, così caro ad ogni italiano, contro l'Italia si sono elevate?

Ma pace senza scambi, è pace infondata, epperò proseguirò ancora il nostro intento con lo stringere vincoli commerciali con le potenze vicine. Un trattato era stato denunciato. Fu mia cura, appena venuto al potere, di fare pratiche per il rinnovamento del patto e per evitare, anche per un sol giorno, una guerra di tariffe fra due paesi i cui interessi sono così strettamente commisti come la Francia e l'Italia. Un altro trattato con un impero amico ed alleato veniva a scadenza. Non esitai a intavolare negoziati. Avviati a Vienna, le trattative continuano a Roma, ove io, prima di partire, salutato, nella fiducia di un non difficile successo, i negoziatori dell'Austria e della Ungheria.

La reciproca tutela della diversa produzione e del lavoro diverso, che in tanto combattersi di teorie economiche, è la sola guida pratica che si possa ascoltare, ci offre larga base ad equi compensi ed a giusti compromessi: ed il successo ci sarà tanto più caro, perchè i due Stati fra i quali esistono già vincoli politici leali e non oziosi, non conservano di lotte, ormai antiche, altra memoria che la stima del reciproco valore. (Bene).

Pace vogliamo adunque, ma con onore — poichè poniamo l'onore più in alto che non siano i benefici della pace stessa. Ed è perciò che, mentre abbiamo lavorato ad assicurarla in Europa, ove hanno sede i supremi nostri interessi, ed abbiamo provveduto a che non ne sia turbato a nostro danno l'equilibrio, nè sulla terra, nè sul mare, prepariamo armamenti in Africa, dove la ingiustificata aggressione di un popolo barbaro, ha condotto a gloriosa morte cinquecento dei nostri soldati. (Scoppio prolungato d'applausi, profonda emozione).

L'offesa vuole degna riparazione; e l'avremo. Importa che su quella terra d'Africa dove, o bene o male — è vano ormai ricavarlo — ci siamo insediati, il prestigio del nome italiano sia mantenuto illeso, e, quando offeso, sia vendicato. La nazione non ha guardato a sacrifici, ed ha fatto bene. Non vogliamo avventure, non guerre di conquista, che anzi condanniamo apertamente. Nostra ambizione è, che l'Italia si rifaccia e s'espanda là dove spontaneamente vanno i suoi figli, non soltanto cacciati dalla transitoria miseria, ma consigliati da più facili guadagni, attirati dalle ospitali simpatie, tormentati nobilmente da quella febbre dell'ignoto, che ha già fatto misurare dai navigatori italiani, allargare dagli italiani mercanti, i confini del mondo conosciuto.

Ma vogliamo che là in Africa, tra i due domini vicini, sia, secondo giustizia, stabilita una demarcazione che non si possa impunemente varcare a braccia armate. Il confine che vogliamo è quello che strategicamente è necessario alla sicurezza dei nostri possedimenti ed al benessere dei nostri presidi. Una volta ottenuti e questo confine e la riparazione dovutaci, saremo lieti di aprire la nostra frontiera alle merci, alle derrate, ai prodotti nostri e dell'Abissinia, onde avviare fra i due paesi quella doppia corrente di scambi che per l'avvenire ci può ripromettere non scarsi compensi. Ma l'offesa va anzitutto riparata, e poichè il valore dei «leoni» italiani non fa più dubbio ormai per gli abissini, bisogna che acquistino della Italia come nazione un concetto adeguato e che la luce della nostra potenza li abbagli. Vittorio Emanuele, che fu il patriottismo incoronato, lasciò morendo, per testamento agli italiani, che l'Italia deve essere, non rispettata soltanto, ma temuta. E temuti ed amati intendiamo essere a un tempo, da tutti. (Interruzione; grida di bravo).

Coloro soltanto, che nulla fecero per la patria, ignorano quello che essa sia e quanto valga. Costoro soltanto possono credere che il sentimento della propria dignità sia audacia, ed il sentimento del rispetto dovuto ai propri diritti sia provocazione. (Nuova interruzione).

Al nostro scopo di assiduo progresso e di sviluppo pacifico, possono tutti volentiersamente cooperare in Italia. Che se a diverso origini parlamentari, o a anima di versione personale, ed altro ragioni di sentimento o d'interesse si mettessero in mezzo a noi, rimarrebbe salda una fede nella quale saremo sempre tutti concordi. Questa fede lo paragonerò, rispetto ai nostri differenti colori, al raggio di sole dal quale emanano tutti, e in lui tutti si riconfondono.

E' la fede in due nomi, indissolubili nell'animo nostro. Questi nomi sono già sulle vostre labbra, prima che io li pronuncii. In alto i cuori e i calici! E brindiamo alla Patria e al Re; al Re che impersona l'Italia e il suo avvenire. (Triplice salva d'applausi. Grida reiterale di viva Crispi, viva il Re).

Il telegramma del Re all'on. Crispi.

Leggiamo nella Gazzetta del Popolo di Torino:

Per compiere il trionfo del Presidente del Consiglio, alle acclamazioni del popolo s'è aggiunta una parola Augusta, la parola del Re, il quale sappiamo essersi dichiarato lietissimo delle accoglienze fatte al suo ministro; mandargli perciò le sue felicitazioni affettuose, sperando che la sua parola abbia eco in tutta Italia e sia guidata in quella vita solennemente operosa che rende forti e gloriosi i popoli. — Augurarsi che il successo dei fatti corrisponda ai meriti di lui, con un avvenire felice, pel bene del paese e conforto dell'on. Crispi.

COMMENTI.

Continuano le notizie di commenti al discorso. Avendone riferiti ieri molti dei giornali italiani, accenneremo oggi a quelli dei giornali stranieri.

I giornali di Berlino esprimono il loro compiacimento. Valgono per tutte le seguenti parole della *National Zeitung*; dacchè pur gli altri giornali hanno consimili concetti. «L'impressione del discorso di Crispi è eccellentissima. Ed il fare deciso, moderato, misurato con cui Crispi ha trattato le questioni politiche mantenute l'Europa in tensione è un documento nuovo di diritto per Crispi alla posizione che lo associa agli uomini di Stato Europei che per importanza ed influenza sono portati al di là della frontiera della propria patria.

Da Vienna pure giungono vive approvazioni. Il *Fremdenblatt* dice che il carattere assolutamente pacifico del discorso, accentuando così decisamente una seria e fortunata politica di pace, non mancherà di fare dappertutto profonda e favorevole impressione. Così gli altri giornali della capitale austriaca.

La *Saint James Gazette* di Londra ha un elogio oltremodo lusinghiero per il presidente dei ministri; e vorrebbe che tutti gli uomini di Stato inglese tenessero un linguaggio così chiaro e preciso come quello di Crispi sulla politica internazionale.

Da Parigi soltanto viene qualche parola fredda e dubbiosa, che tutti i giornali ripetono più o meno apertamente ed è così riassunta dal *Voltaire*: «Se Crispi voleva la pace doveva allearsi colla Francia, non colla Germania, che sola turba la pace europea.

Crispi fra gli operai.

Torino, 27. Iersera l'onorevole Crispi si è recato alla Società generale operaia, accompagnato dal Sindaco Voti, dal prefetto Lovera Di Maria, dagli onorevoli Chiaves, Roux, De Maria, Giolitti, dal Bottero, direttore della *Gazzetta del Popolo*, Favale, Geimet, Boselli e Badini e da varie rappresentanze.

Il presidente Trivero fece un discorso in cui espose i sentimenti degli operai e la necessità che non manchi il lavoro nazionale.

Crispi rispose brevemente facendo l'elogio dell'operaio italiano, sobrio e laborioso: disse esser facile perciò lo scioglimento della questione sociale, pericolaosa altrove. Aggiunse che nuove leggi provvederanno alle nuove esigenze della classe operaia, che sta a cuore alla borghesia. Si rallegrò dei sentimenti monarchici uditi, e strinse la mano al preopinante.

Alla Direzione delle Sezioni maschile e femminile promise che il Governo si occuperebbe delle istituzioni per i figli degli operai.

Ci furono d'gli applausi ed un solo fischio isolato.

Crispi non va a Genova.

Su questo fatto, i giornali ricamano loro rivelazioni. Un telegramma da Roma alla *Venezia* ci narra che Crispi non va a Genova perchè i radicali di là preparavangli accoglienze ostili; un altro telegramma pure da Roma, all'*Adriatico*, narra invece, Crispi non andare a Genova per punire in certo modo quella Giunta comunale che non volle festeggiare il 20 settembre. Contro questa interpretazione però starebbe il seguente telegramma di Crispi al Sindaco di Genova:

Barone Andrea Podestà,

GENOVA
Per daveri d'ufficio, dovrò rimanere qui ancora e ritornare a Roma per la via di Firenze. Rimetteremo, il mio col-

lega dei lavori pubblici ed io, a un altro giorno la visita di Genova. È una visita differita, ma non abbandonata, sulla quale Ella può contare.

Crispi.

Una splendida offerta del Re.

Il Re Umberto ha dato una nuova e splendida prova della sua generosità, del suo cuore nobilissimo.

Telegrafando, infatti, da Torino: «Re Umberto comunicò al Comitato per la fondazione dell'Istituto per i figli dei militari, presieduto dall'on. Villa, che mette a disposizione del futuro Istituto i grandiosi edifici annessi alla Basilica di Superga, con tutti i locali dipendenti.

«Il Comitato deliberò di aprire una sottoscrizione nazionale per raccogliere i fondi per il mantenimento dell'Istituto.»

Sono partiti.

Alle quattro e mezza pomeridiane di ieri salpava da Napoli per Massaua l'*America*, con a bordo due compagnie d'artiglieria, una del genio ed una di sussistenza. Più tardi s'imbarcarono i generali di San Marzano, Lanza e Baldissera collo Stato Maggiore.

Le autorità civili e militari accompagnarono a bordo i generali.

Folla grandissima salutava plaudente dal molo.

E' stata pubblicata la *Storia d'Iranello*, di Renan, la quale è l'introduzione alla sua opera sulle origini del cristianesimo.

Lo stile è magnifico. Renan rimpicciolisce la storia del Regno di Gerusalemme, e dice che la trasformazione di una piccola tribù nomade in una stabile nazione fu dovuta all'abilità e alla fortuna di un capo ladro di Davide.

Tutti i ministri o sono già tornati a Roma o faranno ritorno entro oggi.

Alcune associazioni popolari di Roma intendono raccogliersi per stabilire una dimostrazione da farsi ai Sovrani nel giorno del loro ritorno.

Centottantatre vipere.

La diamo come la prediamo dal *Popolo Romano*: Un agricoltore di Villa, scopre giorni sono in un campo, una grossa palla di vipere allacciate fra loro. Il buon uomo, senza immaginare il pericolo che correva, prese la palla vivente, col battito e la mise in un sacco, di cui chiuse la bocca con una corda e che portò con sé andando a casa.

Colà giunto pose sul fuoco una caldaia piena d'acqua e quando questa cominciò a bollire, rigettò la palla. Quando trasse dalla caldaia le vipere, morti all'essato, poté contare 183 teste di questi rettili.

In Castello d'Aviano d'affittare

Casa, Bottega, Corte ed Orto.

RIVOLGERSI

per trattative, ad Aviano dal signor Pietro Pagura, a Udine, dai signori fratelli Morelli, proprietari.

Grande Magazzino di Sartorio

VENEZIA-PADOVA-TREVISO-UDINE

PIETRO BARBARO

UDINE

Pronta Cassa Prezzi fissi

Stagione Invernale.

Abiti fatti.

Uster 1/2 stagione stoffe novità, da L. 22 a 35

Soprabiti 1/2 stagione in stoffa e gasteroni colorati, 16 a 40

Uster stoffa fantasia novità (p. flanelle), 30 a 50

Soprabiti in stoffa e castor (p. flanelle e ovati), 25 a 35

Macklerland in stoffa operata e mista, 35 a 50

Prussiane in stoffa e ratti non pesante, 35 a 45

Soprabiti a due potti ad uso Pelliccia fod. folpa, 45 a 60

Mantelli in stoffa mista e panno, 15 a 50

Vestiti completi stoffa fantasia novità, 24 a 50

Sacchetti in stoffa e panno, 18 a 25

Calzoni in, 5 a 15

Gilet in, 3 a 8

Veste da camera con ricami, 25 a 50

Plaids inglesi tutta lana, 20 a 35

Coperte da viaggio, 12 a 30

Ombrello seta spinata, 5 a 14

id. Zanella, 2.50

Guanti lana inglesi novità, 2.

SPECIALITA' PER BAMBINI E GIOVANETTI.

Grandioso assortimento

stoffe nazionali ed estere

per abiti sopra misura da

Lire 30 a 120.

Si eseguisce qualunque commissione

in 12 ore.

LE INSERZIONI

per l'Estero si ricevono esclusivamente presso A. HANZONI & C., PARIGI, 1, Rue de Valenciennes - MILANO Via della Sala 10. -
ROMA, Via di Pietra 90-91 - NAPOLI, Piazza Municipio, angolo Via P. E. Imbriani, 26.

LE INSERZIONI

NOTIZIE DI BORSA

BORSE ITALIANE

VENEZIA, 27. Rendita Ital. 1. gen. 97.08 a 97.28. Id. 1. luglio 99.25 a 99.45. Azioni Banca Veneta in cont. termine da 370. — a 371. — id. Banca di Credito Veneto da 349. — a 350. — Società Veneta di Costruz. da 282.00 a 284.00. Id. Cot. unificata Venetiana Nominale da — a 211. Obbligazioni Prostito di Venezia a premi da 22.75 a 23.25.

CAMBI: Germania sc. 3. a vista da 123.05 a 123.90, a tre mesi da 123.05 a 124.20. Francia sc. 3. a vista da 100.45 a 100.70, a tre mesi da 100.40 a 100.60 a tre mesi da 100.50 a 100.75. Vienna - Trieste sc. 3. a vista da 203.18 a 203.58. Perzi da 2. — a 2.05.

VALUTE: Banca d'Austria sc. 3. a vista da 203.25 a 203.75.

SCONTI: Banca Nazionale 5 1/2. Banca Napoli 5 1/2.

BORSE ESTERE

TRIESTE, 27.

Nuovamente in tendenza al rialzo anche le carte di speculazione. I cambi sempre facili. Debiti anche le Borse di Basilea di Budapest.

Napoli 98.1/2 a 98.90. 1/2 Zecchini 5.80. a 5.88. Lire Sterlina da 12.50 a 12.52. Lire Turco 11.21 a 11.23. Francia da 49.30 a 49.45. Italia da 49.00 a 49.15. Banca d'Italia da 49.10 a 49.20. Dette Germaniche da 61.35 a 61.45. Rendita austriaca in carta da 81.35 a 81.50. Dette in

argento da — a —. Rendita ungherese in oro 100 da 99.70 a 99.80. Rendita ungherese in carta 500 da 98.40 a 98.60. Credit da 281.50 a 282.50. Rendita italiana da 97.18 a 97.19. Grevi 500 da fr. 345 a 347.

VIENNA, 27. Azioni Credit 231.40. B. giotti 1850 135.00. Detti 1801 108.25. Rendita austriaca in carta 81.37. F. r. dello Stato 223.70. Dette Sottentrionali 255.75. Napoletani 9.91 1/2. Lotti Turchi —. Azioni Credit ungherese 380.25. Loid austriaco 488. —. Banca austriaca 10.25. Lombardo 87.00. Union Bank 211.25. Landbank 224.80. Prestito comunale viennese 129.70. Rendita austriaca in oro 111.80. Dette ungherese in oro 80.00. Dette 400 99.77. Dette in carta 500 88.40. Azioni tabacchi 59.50. Calma.

TRIESTE, 28. sera (E. D.). Rendita austriaca in carta 81.35 a 81.45. Rend. ungh. oro 400 da 99.70 a 99.85. Azioni Credit 231.40 a 282.1. Londra 125 1/4. Rendita italiana da 97.18 a 97.19.

PARIGI, 27. Rendita Fr. 300 81.30. Rendita 300 per. 82.97. Rendita 4 1/2 100.12. Rend. italiana 98.75. Cambi su Londra 25.32. Consol. inglese 100 110. Obbligazioni ferr. italiane 203.00. Cambio italiano 1/2. Rendita turca 13.95. Banca di Parigi 770. Forveto tunisino 504.75. Prestito ag. ziano 388.25. Prestito spagnuolo est. 08.03. Banca di sconto 408. —. Banca ottomana 497. Credito fondiario 1305. Azioni Suez 2021. —. BERLINO, 27. Mobiliare 459.00. Austriache 300.00. Lombardi 133.50. Rendite Italiane 97.90.

LONDRA, 26. Italiano 97.1/2. Inglese 103 1/16.

L'Ufficio Periodici - HOEPLI

MILANO

PUBBLICO

E MANDA

GRATIS

SAGGI DEI SEGUENTI:

LA STAGIONE che esce a MILANO il 1.° ed il 16 di ogni mese.

LA SAISON che esce a PARIGI contemporaneamente alla Stagione.

I due più splendidi e più economici GIORNALI DI MODE per Signora, Sarte e Modiste.

Edizione piccola L. 4 — Grande L. 16 all'anno franco nel Regno.

IL SARTO ELEGANTE Rivista mensile con Grandi tabelle colorate per sarti.
Abbonamento annuo L. 16 (franco nel Regno).

L'ITALIA GIOVANE Periodico mensile illustrato per giovanetti e giovanette dagli 8 a 16 anni.

Abbonamento annuo L. 16 (franco nel Regno).

L'ART ET L'INDUSTRIE Periodico mensile con splendide incisioni. Si occupa del progresso delle arti industriali.

Abbonamento annuo L. 22 (franco nel Regno).

ANTICOLERICICO

FERRO-CHINA-BISLERI

DI

Milano -- FELICE BISLERI -- Milano

Tonicico ricostituente del Sangue

Liquore di bibita all'acqua di Seltz, Soda, Caffè. Vino ed anche solo.
Ogni bicchierino contiene 17 centigrammi di ferro sciolto

Attestato medico.

COMUNE DI MILANO

SERVIZIO SANITARIO

Milano, 14 agosto 1887.

Io sottoscritto lealmente e con soddisfazione dichiaro d'aver adoperato in molti casi d'anemia ed affini il distinto Liquore FERRO-CHINA BISLERI e sempre con brillanti risultati. Merita lode anche per la valida azione nel combattere le infezioni miasmatiche ecc., ecc. Riforma mirabilmente le fibre estenuate da lunghe malattie e convalescenze. Quindi per la verità, merita un posto eminente fra i preparati chimici di tal genere.

Io stesso, potrei sul mio organismo studiare l'efficacia per grave dispensia in causa di prolungato catarro gastrico. Molti miei egregi colleghi, restarono sorpresi dei splendidi risultati su di me ottenuti, (ed in breve tempo) da sì prezioso farmaco, che io solitamente adoperavo unito all'acqua di Seltz.

GIAMBATTISTA Dott. SOSTERO
Medico Municipale.

Si vende in Udine nelle farmacie Bosero Augusto; Giacomo Comessatti; Alessi Francesco, diretta da Sandri Luigi e dai sigg. Minisini Francesco e Schönfeld.
In Cividale presso la farmacia Podrecca Giulio.

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA

Società riunita
FLORIO e RUBATTINO

Capitale: Statutario 100,000,000 - Emissa e versata
55,000,000

COMPARTIMENTO DI GENOVA

Piazza Demarini, 1.

Linea Postale del Brasile, la Plata ed il Pacifico
(Continuazione dei Servizi R. PIAGGIO e F.)

Partenze del Mese di NOVEMBRE 1887 per
RIO JANEIRO, MONTEVIDEO, BUENOS-AIRES

per MONTEVIDEO e BUENOS-AIRES

Vapore postale Carlo R. partirà il 1° novembre

» » Letimbro. » » 8 »

» » Sirio. » » 15 »

per RIO JANEIRO e SANTOS

Vapore postale Roma. partirà il 10 novembre

» » Paraná. » » 17 »

» » Birmania. » » 22 »

per VALPARAISO e CALLAO

ed altri scali del Pacifico partenza diretta ogni due mesi:

il Vapore postale Letimbro partirà il 8 novembre.

Dirigersi per Mercè e Passeggeri all'UFFICIO DELLA

SOCIETA' in UDINE Via Aquileja num. 94.

COLLEGIO-CONVITTO E. DANDOLO VENEZIA.

(S. Fosca) Anno XII. (P. Diedo)

La Direzione di questo Istituto si pregia di annunciare che col giorno 24 ottobre cominceranno le regolari lezioni nei Corsi Primari e Secondari nel nuovo locale Palazzo Diedo N. 2386, il quale per ampiezza e magnificenza offre tutte le possibili comodità in modo da poter ospitare oltre 80 convittori.

In questo Collegio si impartiscono lezioni speciali di lingue straniere, si apparecchiavano gli alunni a dare gli esami per l'ammissione agli Istituti Tecnici e Licei, alle R. Scuole Militari ed Accademie, alla Scuola Allievi Macchinisti, così pure a dare gli esami per l'ammissione agli impieghi pubblici fra cui ferrovie e telegrafo.

Previo esame si ammettono alla prima tecnica ed alla prima ginnasiale gli alunni che in quest'anno non avessero superato la prova presso le R.R. Scuole.

Venezia, 20 ottobre 1887.

IL DIRETTORE
Gio. prof. De Mattia.

FARINA LATTEA H. NESTLÉ

15 ANNI DI SUCCESSO

21 RIGOMPENSE

DI CUI

8 DIPLOMI D'ONORE

E

8 MEDAGLIE D'ORO



(Marea di fabbrica)

CERTIFICATI

NUMEROSI

delle primarie

AUTORITÀ

mediche

ALIMENTO COMPLETO PER I BAMBINI

Essa supplisce all'insufficienza del latte materno, facilita lo allattare, digeribilità facile e completa. Vien usata anche vantaggiosamente negli adulti come alimento per gli stomaci delicati.

Per evitare le numerose contraffazioni esigete su ogni scatola la firma dell'INVENTORE

Si vende in tutte le primarie farmacie e drogherie del Regno, che tengono a disposizione del pubblico un libretto che raccoglie i più recenti Certificati rilasciati dalle autorità mediche italiane.

Avvisi in terza e quarta pag. a miti prezzi

ALLEVATORI BOVINI

ALLA FARMACIA

DI GIACOMO COMESSATTI

a Santa Lucia, Via Giuseppe Mazzini, in Udine

vendesi una Farina alimentare razionale per i Bovini.

Numerose esperienze praticate con Bovini d'ogni età, dell'alto, medio e basso Friuli, hanno luminosamente dimostrato che questa Farina si può senz'altro ritenere il migliore e più economico di tutti gli alimenti atti alla nutrizione ed ingrossamento degli animali e sorprendenti. Ha poi una speciale importanza per la nutrizione dei vitelli. E' notorio che un vitello nell'abbandonare il latte della madre, perisce non poco; coll'uso di questa Farina, non solo è impedito il deperimento ma è migliorata la nutrizione, è lo sviluppo dell'animale progredisce rapidamente.

La grande ricchezza che se ne fa dei nostri vitelli sui nostri mercati ed il caro prezzo che si pagano, specialmente quelli bene allevati devono determinare tutti gli allevatori ad approfittarne. Una delle prove del reale merito di questa Farina, è il subito aumento del latte nelle vacche e la sua maggiore densità.

NB. Recenti esperienze hanno inoltre provato che si presta con grande vantaggio anche alla nutrizione dei suini, e per i giovani animali specialmente, è una alimentazione con risultati insuperabili.

Il prezzo è antichissimo. Agli acquirenti saranno impartite le istruzioni necessarie per il uso.

UDINE - VIA CAVOUR - UDINE

CARTOLERIA

ANTONIO FRANCESCATTI

Completo assortimento per le Scuole Tecniche e di Disegno, a prezzi ridotti da non temere concorrenza.

Deposito carta d'ogni genere, libri e registri commerciali.

Assume Commissioni di cornici di qualunque dimensione, come pure legature di libri ed ogni altra inerente alla Cartoleria.

Occorrenti completi per la scrittura nelle Scuole elementari di Udine maschili e femminili ai seguenti prezzi ridotti:

Classe I Inferiore	L. 1 40
Classe I Superiore	» 1 85
Classe II	» 2 10
Classe III	» 3 30
Classe IV	» 2 40